

L'alba del Cinquecento



Alle origini del Rinascimento vi è l'intreccio di filoni culturali diversi e, nell'ambito scientifico, il prevalere degli influssi magici e alchemici

DI RAIMONDO VILLANO

humanitatis; e una tradizione naturalistica platonica con visione magica del mondo. Simboli antinomici dell'epoca, per esempio, sono Padova (tradizione scientifica) e Firenze (tradizione umanistica).

La tradizione aristotelico-averroistica si traduce sia nella normatività della logica aristotelica, con i suoi fondamenti teologici, sia nello stimolo all'indagine e all'osservazione diretta che permette di rivalutare i contributi di Aristotele, appunto, che la tradizione scolastica medievale aveva marginalizzato.

La tradizione umanistica neoplatonica, invece, va affermando che la logica delle ricerche umane non è necessariamente quella di Aristotele; che la logica di Aristotele non proviene da Dio ma è un prodotto storico; e che bisogna rivitalizzare le indagini concrete, abituare ed educare le nuove generazioni al nuovo modo di intendere "il vedere" e "il pensare". In questo contesto, la preferenza per Platone, che anima costantemente le posizioni degli umanisti, indica non solo la rivolta alle posizioni diffuse nelle accademie, ma anche la propensione per un mondo aperto.

Il mondo non è afferrabile con rigide sistemazioni, ma per mezzo di una ricerca faticosa e continua, nella quale le incoerenze apparenti sono il sintomo di una mobilità che rispecchia l'infinita varietà delle cose.

Sul versante scientifico alcuni elementi connotano il Cinquecento come uno dei periodi più importanti nella storia moderna per le grandi trasformazioni che avvengono: la svolta radicale nei metodi di osservazione della natura, la nuova immagine dello studioso con interessi scientifici, la progressiva rivalutazione

della tecnica e dei manufatti come strumenti funzionali al progresso della conoscenza, le scoperte di nuovi mondi. Nella complessità della cultura rinascimentale sono individuabili una tradizione aristotelico-averroistica rigorosamente scientifica e logica; una tradizione umanistica neoplatonica amante delle lettere, delle arti e degli *studia*



IL "MAGISMO"

I caratteri distintivi della visione magico-rinascimentale del mondo (il cosiddetto "naturalismo rinascimentale") si vanno chiarendo in vari testi di pensatori del periodo in cui si rinnova l'interesse per la filosofia platonica anche, se non soprattutto, in polemica con l'aristotelismo della filosofia Scolastica. L'influsso del "magismo" rinascimentale continuerà, pur con profondi cambiamenti e reinterpretazioni, almeno fino alla metà del Settecento, specie in alcuni settori di indagine come quelli da cui prenderà avvio la moderna scienza chimica.

La natura nella visione magico-rinascimentale non solo è materia che riempie lo spazio ma è anche un "Tutto vivente" che ha in sé un'anima come principio di attività interna e spontanea: anima e sostanza «piena di demoni e di dei». E ogni oggetto contiene occulte simpatie che lo legano al Tutto, impregnato di divino.

Magia, astrologia e alchimia sono difficilmente isolabili, come realtà a sé stanti ovvero come "discipline" nel senso moderno del termine, da un più generale contesto mitico-religioso.

Così nella *Clavicula Salomonis*, in una traduzione del XV secolo, si rileva che per preparare ed eseguire «esperimenti magici» bisogna scegliere luoghi «*secreti e rimoti, o vero deserti e nascosti*» dove non possa arrivare nessuno e, soprattutto, una donna.

Descrivere e comprendere la natura mediante immagini, simboli e "geroglifici" che restano impenetrabili al giudizio dell'intelletto - affermò Keplero - è uno dei caratteri fondamentali del pensiero magico: «*Puoi vedere infatti come esso si diletti sommamente nei tenebrosi enigmi delle cose, mentre io invece mi sforzo di portare alla chiarezza dell'intelletto le cose avvolte nell'oscurità: il primo atteggiamento è familiare agli alchimisti, agli ermetici, ai seguaci di Paracelso, il secondo è proprio dei matematici*». Frasi emblematiche che in Keplero alludono non tanto a dottrine particolari dell'ermetismo magico-astrologico - come il parallelismo microcosmoma-crocso, la simpatia universale, la concezione dell'universo come essere

vivente, la credenza in una antica sapienza da recuperare - ma alla contrapposizione netta tra due diversi atteggiamenti di fronte al sapere.

La chiarezza dell'indagine razionale pitagorica-archimedeica viene contrapposta al carattere allusivo, oscuro e misterioso del linguaggio dei maghi. Inoltre, le esperienze convergenti di studiosi e artisti, filosofi e persone dedite alle arti manuali del Quattrocento sono in parte alla base della rivalutazione cinquecentesca delle arti meccaniche e della difesa sempre più decisa della loro dignità nell'ambito della cultura. Nel Rinascimento, lo studio del mondo vegetale subisce una vera e propria rivoluzione: inizia l'uso delle piante secche al posto dei disegni e, dunque, lo studio direttamente sulle piante nei campi in luogo di quello sui vecchi testi classici del sapere medico. Il grande medico e botanico Luca Ghini, professore all'Università di Bologna (1534-1544), per esempio, distribuisce agli studenti erbari di piante secche raccolte e studiate da lui stesso.

A partire sempre dal Cinquecento - in particolare grazie al *De contagione* del veronese Girolamo Fracastoro (ca. 1483-1553) - si fa strada molto lentamente l'idea che specifici agenti infettivi di natura biologica siano capaci d'insediarsi nel corpo umano. Emergono inoltre numerose teorie chimiche da diversi campi di ricerca (ricerche mediche, farmacologiche, mineralogiche, filosofiche, botaniche e alchemiche). La chimica, tuttavia, ha sempre meno a che fare con l'alchimia. Infatti, anche se inizialmente è influenzata da qualche correlazione fra alcune basi concettuali, essa differisce profondamente soprattutto nel metodo: l'alchimia è fondamentalmente magia mentre la chimica è pura scienza. Sempre a partire dal XVI secolo sono pubblicate le cosiddette "Farmacopee domestiche" di *médecin charitable* in lingue locali, anziché in latino a uso dei medici, principalmente al fine caritativo di fornire ai poveri uno strumento per preparare le medicine loro necessarie con costi sostenibili ma anche, tutt'altro che di rado, per malcelata ostilità avverso gli speciali. Da Bartolomeo Crescenzo

(*Nautica mediterranea*, Bartolomeo Bonfadino Roma, 1607) apprendiamo che ogni armata della Marina Pontificia ha almeno un medico e vari cerusici o barbieri a bordo della galera "Capitana" o di quella "Padrona" - denominazioni attribuite alle imbarcazioni che procedono rispettivamente per prima e per seconda - mentre a bordo di ognuna delle altre galere si trova un barbiere o cerusico con funzioni di chirurgo e di capo infermiere deputato al controllo della corretta esecuzione delle prescrizioni mediche e dell'alimentazione dei malati nonché dell'affidamento in custodia e della gestione dei medicinali. Solo in epoca successiva l'organico del personale sanitario navale di bordo si amplia contemplando l'inserimento dello speziale.

I RICETTARI

Nell'anno 1500 viene pubblicato da Hieronimus Brunschwig (1450-1512) il *Liber de arte destilandis de Simplicibus*, popolare ricettario di essenze di spezie, droghe aromatiche e acque distillate. Successivamente fioriscono ricettari come la *Concordia* del 1511 o antidotari privati coevi di grande successo e diffusione nella pianura Padana e in tutta Europa, come il *Luminare Maius* di Manlio del Bosco di Alessandria, il *Thesaurus Aromatariorum* dello speziale bergamasco Paolo Suardo e il *Lumen Apotecariorum* di Quirico de Augustis da Tortona.

Queste opere sono realizzate come l'*Antidotario* di Niccolò e non sono considerabili farmacopee.

Nel Cinquecento, inoltre, dagli inventari delle apoteche più fornite si rileva la presenza di 300-500 voci di semplici e composti. Talora è presente anche il rabarbaro, una delle sostanze più care importata dalla Cina. Spesso è presente la biblioteca che, in taluni casi, raggiunge la ragguardevole quantità, per quest'epoca, di 300-400 volumi. Spezierie così ben fornite e al passo con la scienza del tempo vendono, tuttavia, candele, grandi quantità di pece per i "navaroli" e di fieno greco. La presenza, inoltre, di "padelle per li coriandoli" e di "tegghe" per marzapane attesta la specializzazione in confetti e dolci.